

Alcuni intanto erano giunti anche in Sicilia coi figli di quel Demetrio Reres, capitano di ventura; ed altri se ne aggiunsero fra il 1480 e il 1501 popolando Piana dei Greci, Santa Cristina, Gela, Contessa. Poi fu la volta dei Coronei, ossia di quegli Albanesi che per sfuggire all'invasione ottomana si erano rifugiati in Grecia, popolando Corone nella Morea; ma caduta anche tale fortezza in possesso dei Turchi (1534), una nuova ondata di profughi, salvata sulle navi di Carlo V, si riversò nell'Italia meridionale; alcune famiglie si fermarono a Napoli, altre alle isole Lipari, altre a Melfi, ecc., fondando nuove colonie.

Più tardi altri scaglioni di Albanesi espatriati giunsero in Abruzzo (1744) popolando il feudo di Badessa di proprietà dei principi Farnese, e nel 1774 a Brindisi di Montagna per coltivarvi quelle terre. Erano per lo più soldati e contadini, al seguito di famiglie illustri come quelle dei Castriota e dei Tocco; e tali colonie fornirono notevoli contingenti di truppe alla Spagna per le sue guerre europee, fra cui rimase celebre la cavalleria degli *Stradiotti*. Quelle 500 famiglie cattoliche di Scutari che abbandonarono la città e il territorio dopo che Venezia dovette cederla ai Turchi, si trasferirono invece a Zara, dove il governatore veneziano Erizzo concesse loro dei terreni da colonizzare; e Borgo Erizzo è oggi una fiorente colonia albanese ad oriente della città di Zara. Altre famiglie sfuggite ai Turchi si stabilirono a Parenzo, e nel 1657 a Peroi (Pola) col consenso di Venezia, fondandovi piccole colonie.



Quanti ebbero ad occuparsi della vita dei profughi albanesi nell'Italia meridionale, durante i primi secoli del loro forzato espatrio, ne mettono in rilievo le tribolate condizioni per l'intransigenza dei Vescovi di rito latino nei confronti del rito greco professato dai nuovi arrivati, non senza segnalare certi eccessi da parte di quei miseri diventati turbolenti e dediti per disperazione al saccheggio e alla pirateria; tanto che a Cosenza si chiedeva nel 1509 che gli Albanesi fossero dispersi in piccoli gruppi per renderli meno pericolosi; molto più tardi (1799) si resero tristamente